AL MOLTO ONORANDO SIGNORE GIACOPO DEI GIUDICE DEL TRIBUNALE DI...

Antonio Toaldi



31

AL

MOLTO ONORANDO SIGNORE

GIACOPO DEI

GIUDICE DEL TRIBUNALE

DI PRIMA ISTANZA.

IN SCHIO

IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI

MDCCCX.

6/4–

SIGNORE

La cognizione in me di quelle parti, che vi distinguono anche fra i coltivatori della poesia, e gli amatori della storia naturale, mi determinò a presentarvi una descrizione in versi, che m' è venuta fatta ha buon tempo, d' una spelonca alle falde di monte Summano, già celebre e per la sua antichità, e per le strane, e bizzarre fenditure, che dentro racchiude. E comechè siami dato a credere, abbiate in animo di essere pur testimonio di vista di quell' Antro maraviglioso, acciò l' orror di quel Baratro non cotanto sopraffaccia lo spirito vostro, pensai di porgervene la tetra pittura; sentendo io troppo bene (dove non mi venga fatto di farvi torcere del meditato intraprendimento) l' infelicità della composizione, e della meschinità del poeta, il quale non ha saputo ritrarre co' vivi colori dell' arte l' orrido e lo spaventevole della natura.

Continuatemi la grazia vostra, alla quale, ed alla gentilissima Consorte vostra, divotamente mi dedico, e raccomando.

Di Schio 1. Luglio 1810.

Vostro Umiliss. Oblig. Devot. Servidore
Antonio Toaldi.

616

LA BOCCA LORENZA

Portatasi, ha più tempo, nella ridente stagione di Primavera una Brigatella di giovinastri a vedere quest' Antro, che giace nel Territorio Vicentino poco sopra a S. Orso, a piedi di monte Summano, s' obbligò ciascuno di essi vicendevolmente di farne la pittura in prosa, od in versi come più ben gli metteva, e recitarla in quel giorno, che l' adunanza veniva anche resa più lieta da un ghiottissimo pappalecco.

Ad Antonio Toaldi toccò uno Sciolto.

A celebrar quanto può mai natura
Offrir all' occhio di stupendo, e grande,
Musa t' appresta: i delicati lascia,
E parlanti d' amor verdi mirteti,
E volgi meco il piè. Giace alle falde
Del bifronte Summan, che il capo altera-
Mente persino nelle nubi asconde, (a)
(E sì pel Nume, ch' ivi alberga culto, (b)
E venerato) una spelonca immane,
Che Lorenza s' appella. Un bel desio,
Di penetrar le viscere profonde
Di quell' Antro ne spinse, e in lieto stuolo
Ne volgemmo all' impresa. Avea l' Aurora

Col tremolante crine, e rancia in volto
Lasciato dell' inutile Consorto
Vedovo il letto, che fu nostra mira
Acquistar la montagna, il gran Summano
Che in gigantesca, e rinverdita forma
N' appariva dinanzi. O sacro asilo,
Di votuste reliquie; o fertil monte, (c)
Che non t' appaghi sol de' bei tesori,
Che ohindi in sen, ma di salubri piante
Fai verdo il dorso, in cui trova conforto,
E non dubbio valor la medic' arte ! (d)
Quindi saliti, o a rattemprare intenti
Sulla fresc' erba l' eccessivo ardore,
Discroprimmo una Bocca, un cavo scoglio,
Che di quel giogo insin nol cuor penetra:
Alla cui vista un subito spavento
Ne corse a tutti, e un freddo giel per l' ossa;
Ma pur vaghezza di cercarlo addentro,
E venerarlo, sospigneva il piede
Ad internarsi nella buja volta.
Allor dissi: Compagni, or fa di senno
D' uopo, e d' ardir; ma pria devotamente.
All' Ombre, che in quel carcere han ricetto
Pace si preghi, e sempiterno sonno;
E il Nume (ch' ivi certo abita un Nume)
Onoriamo con voti, e con offerte
Che ci prosperi il passo, e amico arrida
Al periglioso del cammin cimento.
Ma di spada affilata armar la destra
Non vi sgomonti, o d' un pugnal, che tanto
Si porti per difesa, o non ad onta.
Poscia al vivo chiaror di faci accese,

Per non smarrir la via nel fondo speco,
Che ben d' un labirinto avea sembiante,
E colla scorta d' una saggia Guida,
Mi misi dentro alle segrete cose.
Chi di quella prigion narrar potria
Il maestoso lavorio? Natura
Sol potea fabbricarlo. La parete
Che gemendo alternava ingrato metro
Ne' sopposti macigni, soppannata
Al vago indagator guardo s' offrio
Di pure, alabastrine Italattiti, (e)
Variamente grommate, e di frequenti
Di scarpello Roman sagaci impronte (f)
Tuttor servate e vive. Poichè alquanto
Sospeso m' arrestai, l' alta mirando
Mole, che fea de' fianchi immensi spalle
All' alta sovrastante orrida rupe,
Già d' altre rupi fasciata, e cinta,
Vidi un pertugio, che servia d' ingresso
In più profonde chiostre: il trapassarvi
Dura mi parve, e malagevol opra;
Ma nè 'l disagio, nè 'l timor curando,
Facendo delle man sempre puntello,
Sì 'l tergo rannicchiai, sì 'l petto strinsi,
E cotali altre oprai robuste prove
Di braccia, d' attitudine, e di forza,
Che strisciando, afferrando il duro smalto,
E il corpo contorcendo in mille guise,
Nel cupo penetrai baratro orrendo.
Tra l' aer fosco, ch' ivi spira, in folla
Veder mi parve pallid' ombre, e spettri

Or succinti, or in lunga, e bianca veste;
(Cotanto il vivo immaginar d' errore
M' ingombrava la mente). A que' rincontri
Distrinsi il ferro, e (se non ch' aure hevi
Conoscer me le feo l' esperto Duca,
E dei torchi, ch' or fean barbaglio, or lume
In varie forme raggruppato fummo)
„ Avrei impeto fatto, e vanamente
„ In vane cose ardir mostro, e valore.
Quindi presi la via, che giù tragitta
In altra più recondita caverna,
Sol che il sentiero incerto, e tenebroso
Imprimeva nel cor nuovo spavento.
Ma vinto anche il timor, e al suol disteso,
Qual lubrico serpente il tergo volve
E nella stretta tana si sprofenda
Se d' improvviso è colto, i lombi, e gli arti
Divincolai, e sì 'l pieghevol dorso
Atteggiai, per schermirmi dalle schegge,
Che sporgendo pungevano, che alfine
Mi ritrovai nell' ultimo recesso.
Qui soffermato, ed a sentire intento
S' alma respiri, o di feroci belve
Calisi dentro la bambina prole,
Qual portento a ridir! un rumor cheto,
E d' un' acqua il distinto gorgoglio (g)
Certo mi fe', che sotto a qua' dirupi
Una fonte scorresse, un' ampia fonte
Sacra a quell' Antro, e per meati ignoti
Ne' regni bui persin drizzasse il corso.
Già scendea per vederla, e farne d' ella
Grata bevanda all' assetata bocca.

Seneuchè scerta una verago oscura
(M' agghiade in rimembrarle) e già vicine
Nel cupo ventre a innabissarmi , a perdermi ,
Qual pasterel se incauerito vede .
Da un fulmine l' armente , abbenchè illese ,
La tremebonda voce gli rimane
Alle fauci sospesa , e non sa ceme
Profferir verbo , e ringraziar il Cielo ;
A tale io pur coll' irte chieme , e il sangue
Rappreso al cer muto divenni , e statico .
Pronte fei delle man nel masse artiglie
Onde sottrarmi a una imminente morte ,
E 'l vacillante piè mi guidò a stento
A ripesarmi in più secura parte .
Qui fatte emai dalla fatica stanco ,
E di sudor tutto grondante , e melle ,
Pensai sedende di dar lena , e vita
Alla spossata aslma . Oh ! come allora (h)
Sollevossi la mente , e vidi , e piansi
Dell' uom la serte , che gustar gli vieta
Sì cari di natura ermi ricetti ,
Che di puro piacer ravvivan l' alma ;
Ma invece il tragge per corretta usanza
Tra li schiamazzi della turba insana ,
Che vili incensi innalza al gonfie faste
Cupido sol di simulati accenti!
Ma il guardo attento per la cieca muda
Sempre intorno girando qual chi guata ,
E per suo scampo anela : i' vidi d' ossa , (i)
Di teschi , di mascelle un mucchie informe
Ivi accozzate : nu dubbio aller mi nacque ,
Non quella d' un mortal fosse la speglia ,

Nuda reliquia di cruento pasto
Di qualche accovacciata ingorda lupa.
Per l' orror mi restrinsi, e sanz' accorgermi
Mi ritrovai con frettoloso passo
Volto a partir, e non più là dov' era.
La Guida allor per le pietrose maghe
U' apparian cento bocche, e cento fori
(Oppressa forse dalla tema, e vinta)
Lungamente girò per quelle balze
Pria, che veder potesse il calle angusto:
Ma alfin vederlo, prenderlo, investirlo
Fu un punto sol. Alle graffiate membra
Non temei di portar nuov' onta, e danno,
Che 'l mio dolor sacrando al loco augusto,
Strignendo in mano la impeciata face,
Già per l' aria mortal languida, e fioca,
E dopo mille storpi, e mille affanni
Salvo mi trassi a riveder la luce.

ANNOTAZIONI

(*a*) È cosa notissima, che il monte Summano mostra in distanza due fronti.

(*b*) Non è favola, che in quel monte v' avesse un Idolo (che tiensi fosse d' oro) sacro a Plutone Inferno, e venerato dai Gentili.

(*c*) Quindi di quando in quando viene ivi ritrovata qualche medaglia, n moneta Romana.

(*d*) È anche celebre per l' erbe medicinali,

(*e*) Italattite è un marmo bianco diafano, già comune, e notissimo presso i naturalisti.

(*f*) Nella Bocca Lorenza si riscontra senza equivoco l' opra degli scarpelli Romani, forse volta a ritruvare qualche miniera d' argento.

(*g*) È cosa notissima, che nell' ultima tana della Bocca Lorenza si ode solamento il fragore d' un' acqua, che per quanto all' udito ne viene, pare certamente non così poca nosa.

(*h*) Qui si protesta l' Antore, che (col cenfronto de' luoghi, dove vi regna l' adulazione) truva gradevole soggiorno persino la Bocca Lorenza, tuttochè dipinta con orridi colori: cotanto è egli nemico, e per istinto, e per abitudine di quest' orribile mostro.

(*i*) Le ossa effettivamente là dentro ritrovate, saranno forse state, u di pecora, u di capra, già paste u di lupi, o di volpi.